

Rassegna Stampa

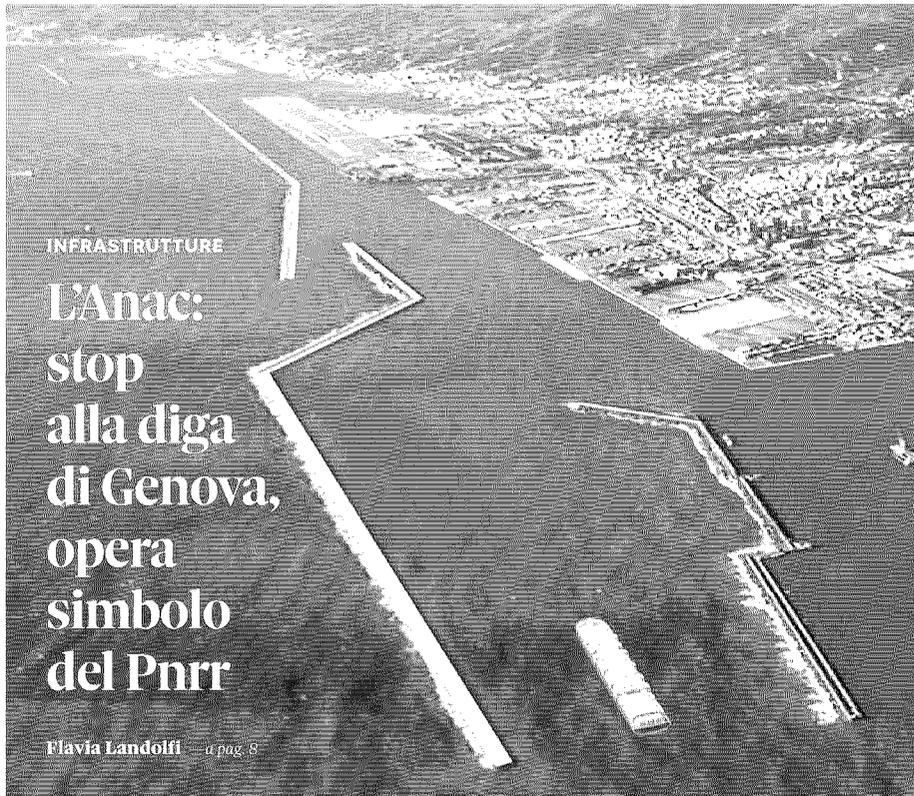
di Mercoledì 27 marzo 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/03/2024	<i>L'Anac: stop alla diga di Genova, opera simbolo del Pnrr (F.Landolfi)</i>	3
16	Il Fatto Quotidiano	27/03/2024	<i>Diga di Genova, allarme Anac sui costi: "Appalto irregolare" (C.Di Foggia/A.Moizo)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	27/03/2024	<i>Ricostruzione con i pensionati (F.Cerisano)</i>	8
1	Italia Oggi	27/03/2024	<i>Superbonus, nuova stretta (F.Cerisano)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Italia Oggi	27/03/2024	<i>Va garantito l'equo compenso agli editori (A.Secchi)</i>	10
Rubrica Lavoro				
24	Il Sole 24 Ore	27/03/2024	<i>Lavoro 24 - Ingegneri e analisti dati trentenni guidano l'hub delle polizze digitali (C.Casadei)</i>	11
1	Il Sole 24 Ore	27/03/2024	<i>Lavoro, ispettore cercasi (e pochi lo vogliono fare) (G.Pogliotti)</i>	13
Rubrica Altre professioni				
38	Italia Oggi	27/03/2024	<i>Deontologia, associazioni perplesse</i>	16
39	Italia Oggi	27/03/2024	<i>Dal Cng un sito web sulla laurea triennale</i>	17
Rubrica Professionisti				
38	Italia Oggi	27/03/2024	<i>Esclusi da Transizione 5.0 600 mila professionisti</i>	18
Rubrica Fisco				
34	Il Sole 24 Ore	27/03/2024	<i>Le detrazioni edilizie influiscono sulla base imponibile delle imprese (G.Latour)</i>	19
1	Il Sole 24 Ore	27/03/2024	<i>Stretta salva conti su bonus e aiuti (G.Trovati)</i>	20



Il porto. L'Anticorruzione contesta l'affidamento senza gara della costruzione della nuova diga foranea (a sinistra nel rendering)

Stop dell'Anac alla diga di Genova: «Violate le regole»

Le conclusioni. Sette i profili critici rilevati dall'Anticorruzione nell'iter del progetto. Probabile trasmissione in Procura e alla Corte dei conti

Flavia Landolfi
ROMA

Sette profili critici, già contestati dall'Anticorruzione all'Autorità di sistema portuale del Mar ligure occidentale, che nei mesi scorsi ha prontamente replicato. Invano. È arrivato nel consiglio del 20 marzo il verdetto finale dell'authority guidata da Giuseppe Busia sulle procedure di affidamento della diga foranea di Genova, progetto che vale 1,3 miliardi di euro, punta di diamante del Pnrr e affidato al consorzio Pergenova Breakwater con capofila Webuild. Cinquanta pagine di osservazioni e rilievi pesantissimi, al punto che l'atto potrebbe essere già stato trasmesso alla procura della Repubblica di Genova e alla Corte dei conti. Una vicenda che si complica in un dedalo di istruttorie, sentenze del Tar

e per i profili comunitari arrivata anche agli organi giurisdizionali europei. E che rischia ora di entrare nel cono di luce della Commissione europea, cassaforte principale del progetto con il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La delibera di Anac arriva dopo mesi di botta e risposta con l'Autorità portuale del Mar ligure occidentale il cui commissario straordinario era Paolo Emilio Signorini, poi sostituito da Paolo Piacenza. Nelle sue conclusioni Anac sottolinea innanzitutto la propria competenza a esaminare il progetto, un aspetto che era stato messo in dubbio nelle controdeduzioni e che viene ribadito norme alla mano.

Ma sono le sette contestazioni il piatto forte della delibera n.142/2024. A partire dalla mancata procedura di gara, il vero elefante nella stanza di tutta la delibera del-

l'Anticorruzione. A partire dall'inserimento dell'opera nel cosiddetto decreto Genova senza che ricorressero le condizioni della norma «la quale riguardava opere da costruire in emergenza a causa del crollo del ponte (sostanzialmente opere di ripristino viabilità)» e quindi concludendo che «le deroghe previste dalla suddetta normativa (decreto Genova) sono state ritenute non applicabili alla diga».

L'altra eccezione di cui ci si è fatti scudo è il suo inserimento tra le opere del Pnrr e quindi beneficiaria delle deroghe al codice dei contratti ex dl 77/21 e in particolare l'affidamento dell'opera in procedura negoziata senza bando, una previsione che la norma però assegna a casi di particolari urgenza che Anac non ha ravvisato nella documentazione ricevuta. «Ciò in considerazione anche del fatto - spiega l'authority che

l'opera era prevista da tempo ed era stata infatti inserita nella programmazione risalente al 2010». Ci sono poi una serie di rilievi legati alla concatenazione degli eventi nel corso delle procedure di affidamento: l'avviso andato deserto dopo la manifestazione di interesse di due imprese e dopo il quale però si è insistito nel non bandire la gara. C'è poi anche l'appunto sul mancato adeguamento dei prezzi e il cambio in corsa delle condizioni contrattuali. «La stazione appaltante - rileva Anac - ha infatti, in maniera irrituale, soddisfatto le richieste formulate dai concorrenti che riguardavano aspetti rilevanti del contratto di appalto, tra cui le modalità di contabilizzazione del corrispettivo e di revisione prezzi e una modifica del contratto originariamente posto a base di gara in relazione alla pos-

sibilità di apportare varianti per "incerto" geologico».

Una variante in corso d'opera insomma che non ha convinto Anac in merito alla regolarità. E che non aveva convinto nemmeno il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, come riferisce la delibera, che in un parere aveva posto come «condizione imprescindibile da assolvere, prima della fase di affidamento» quella della «predisposizione di un capitolato prestazionale dettagliato, che consenta di gestire efficacemente la fase di successivo sviluppo del progetto con la realizzazione dei campi prova».

E ancora, sotto la lente finisce anche la nomina di un collegio di esperti «poi sostituito a causa di incompatibilità dei suoi membri - si legge -. Tale sostituzione è avvenuta successivamente all'apertura delle buste contenenti le of-

ferte tecniche ed economiche in contrasto con i principi di trasparenza, par condicio e pubblicità delle gare pubbliche».

Infine l'ultimo rilievo riguarda l'ipotesi di pantouflage e di «possibile conflitto di interessi dell'ingegner Marco Rettighieri, il quale era prima responsabile dell'attuazione del programma straordinario, tra cui è inserita anche la diga oggetto dell'appalto, e successivamente è divenuto presidente del Consiglio di Amministrazione di Webuild Italia spa, azienda facente parte del gruppo Webuild Spa mandatario del raggruppamento vincitore dell'appalto». Su questo punto la stazione appaltante ha replicato respingendo il conflitto di interessi «atteso che le sue funzioni presso l'Autorità portuale erano da tempo cessate all'atto dell'avvio della gara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500 milioni

NUOVE RISORSE IN ARRIVO PER IL FONDO DI GARANZIA PMI

Un decreto ministeriale firmato dal titolare del ministero delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, asse-

gna 500 milioni alla riserva speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Il ministero attinge ai fondi Ue del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività 2021-2027.

I NUMERI DELL'OPERA

1,3 mld 6,2 km

Il cofinanziamento Pnrr

L'opera costerà in tutto 1,3 miliardi di euro di cui 950 milioni per la prima e più impegnativa fase. Di questi 500 sono stati stanziati dal Fondo complementare al Pnrr; 100 milioni dal ministero delle Infrastrutture; 300 milioni dall'Adsp e infine 57 milioni dalla Regione Liguria.

Le dimensioni

La nuova Diga Foranea avrà uno sviluppo complessivo di 6,2 km e poggerà su fondali variabili compresi tra 20 e 50 metri, profondità record tra opere analoghe. L'opera sarà costruita a circa 450 metri al largo della diga esistente e permetterà l'accesso delle navi extralarge in totale sicurezza.

L'authority contesta la scelta di non aver bandito una regolare gara e le varianti in corso d'opera





Rendering. Un fotogramma del modello della nuova diga foranea di Genova

LA MAXI OPERA

EPILOGO Niente gara e mano libera sulle varianti, l'Authority conferma le accuse: il conto finale salirà. Le carte finiranno a pm e Corte dei conti

Diga di Genova, allarme Anac sui costi: "Appalto irregolare"

» Carlo Di Foggia e Andrea Moizo

Anche il secondo giro di controdeduzioni non è servito a nulla: Anac è rimasta convinta delle sue tesi e nella delibera con cui ha chiuso la procedura sulle presunte irregolarità del maxi-appalto da 950 milioni per la realizzazione della nuova diga foranea del porto di Genova, opera simbolo del Pnrr (ancorché finanziata dal fondo complementare), ha confermato i rilievi dei mesi scorsi. Con la conseguenza, dati i possibili profili penali ed erariali che ne emergono, del probabile trasferimento delle carte a Procura e Corte dei Conti.

L'AUTORITÀ anticorruzione ha smontato la tesi difensiva che puntava sull'insindacabilità delle scelte adottate sulla base del doppio commissariamento dell'opera in capo a Marco Bucci, sindaco e commissario per la ricostruzione post Morandi, e a Paolo Signorini, all'epoca presidente dell'Authority portuale, stazione appaltante. Secondo Anac, infatti, l'opera non poteva essere considerata fra quelle necessarie per rispondere all'emergenza del crollo del Morandi per questo "non fu conforme

alla norma" inserirla nell'elenco di interventi che Bucci e Signorini hanno potuto attuare in deroga alla legge, il famoso "modello Genova". Da questa premessa - cioè dall'assenza di ragioni emergenziali - per l'Authority guidata da Giuseppe Busia deriva la prima criticità, ossia la "omessa motivazione nell'utilizzo della procedura negoziata senza bando" in luogo di una normale gara. Scelta che potrebbe aver causato una "restrizione della concorrenza", tanto più che è stata fatta due volte. La prima procedura negoziata, infatti, andò a vuoto, dato che i consorzi invitati, guidati da Webuild ed Eteria, non presentarono offerte. Invece che bandire una gara, però, l'authority portuale e Signorini avviarono un'altra procedura negoziata, "viziata da tutte le criticità sopraesposte per la prima procedura". Viene confermato pure il "mancato superamento dei profili di criticità sollevati in relazione al mancato aggiornamento dei prezzi" posti a base delle due procedure. Il fulcro della 'accusa' riguarda però la "alterazione delle condizioni iniziali di gara".

Fra la prima e seconda procedura entrambe le cordate chiesero e ottennero una modifica a capitolato e contratto tale da spostare sulla stazione ap-

paltante l'incognita geologica dell'opera. Richiesta "comunque anomala" e tanto più, rileva Anac, dal momento che, come rivelò il *Fatto*, il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva prescritto "che nel progetto da porre in gara siano previste, e compute, anche soluzioni alternative da adottare qualora le ipotesi di progetto, a seguito dei monitoraggi, non si avverino". Invece il progetto preliminare fu approvato (e validato da Rina Check, anch'essa per questo finita nel mirino di Anac) in barba a tale prescrizione. Dice in sostanza Anac: visto che "le probabilità che le caratteristiche geotecniche e geologiche si rivelino difformi dalle previsioni sono elevatissime, praticamente certe" (il fatto che i fondali siano peggio del previsto), si sarebbe dovuto chiedere agli appaltatori di elaborare e prezzare preliminarmente un'alternativa. Ciò non è avvenuto e quindi tale eventualità sarà trattata come variante, e il maggior costo che scaturirà dalla soluzione sarà in capo alla stazione appaltante. Insomma, i costi rischiano di lievitare di molto e a pagare sarà lo Stato.

IL PROBLEMA peraltro è già assodato, seppur al momento su una porzione minore dell'opera, come ha rivelato il *Fatto* po-

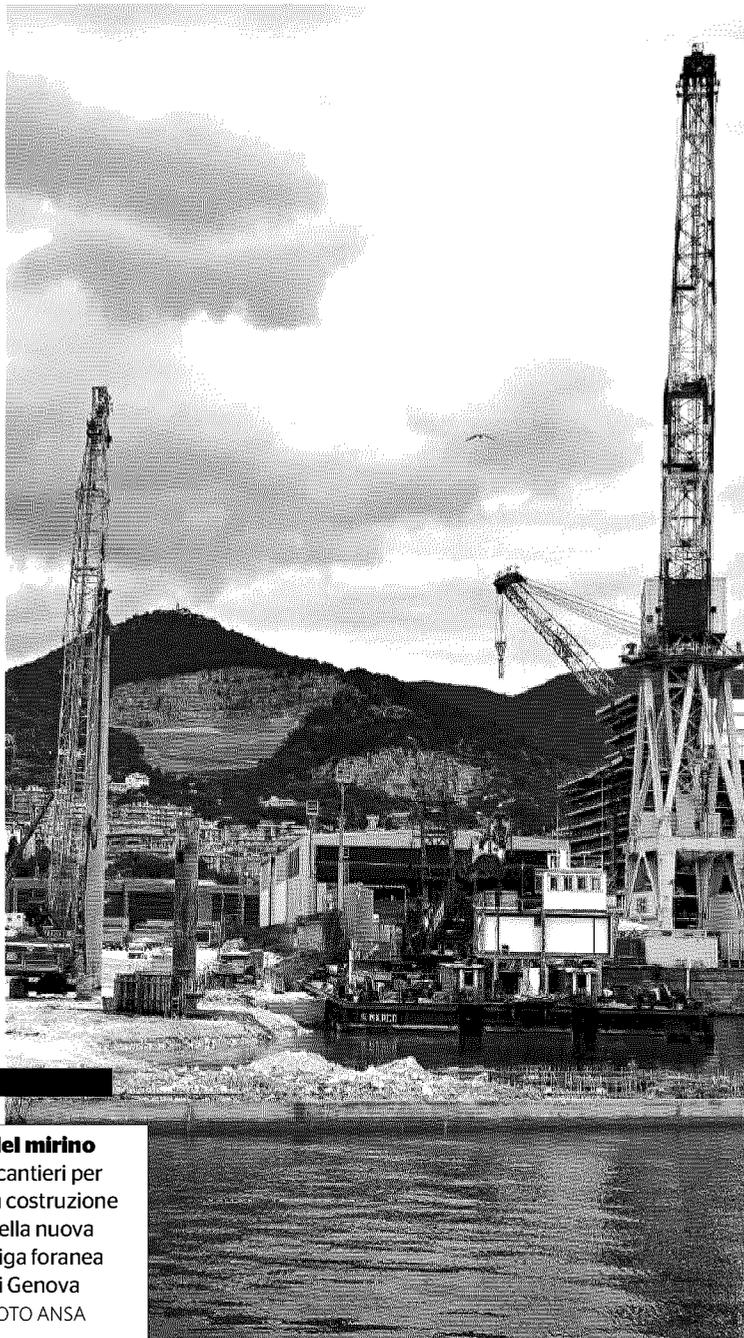
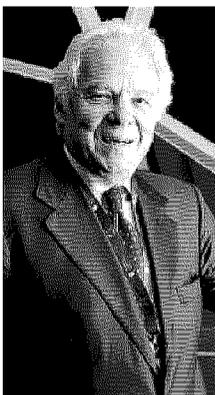
chi giorni fa analizzando la documentazione presentata dall'Authority portuale per l'autorizzazione della seconda fase dell'opera (in predicato di essere accorpata alla prima senza gara, mossa che vale 350 milioni per Webuild&C.). Malgrado l'ente ancora due giorni fa sostenesse che i risultati dei test sulla tenuta dei fondali "non sono ancora stati acquisiti", nel bilancio di Perge-

nova Breakwater (il consorzio aggiudicatario capitanato da Webuild) si legge che già ad aprile 2023 "imprevedibili condizioni geologiche riscontrate in fase di indagine, diverse da quelle indicate nel progetto preliminare" hanno costretto a una revisione di progetto. La "sorpresa geologica" insomma non è così sorprendente. Anac conferma poi anche la "non conformità" della nomina di un secondo collegio giudicante a buste già aperte, mentre sul caso di Marco Rettighieri, manager di Bucci assunto da Webuild prima della procedura negoziata, Anac si è riservata di valutare in un secondo provvedimento eventuali profili di *pantouflage*, la norma sull'incompatibilità per gli ex manager pubblici. La palla passa ora a Procura e Corte dei conti.

**SI PARTE
WEBUILD&C.:
'CONDIZIONI
GEOLOGICHE
DIVERSE DAL
PREVISTO...'**

**IL "MODELLO"
SIMBOLO
DEL PNRR-PNC**

LA DIGA foranea del porto (valore: 1,3 miliardi, di cui 1 già finanziato), è un'opera simbolo del Pnrr - di cui segue tutte le procedure autorizzative accelerate - il cui costo è a carico del piano nazionale complementare. Serve a permettere l'ingresso nel porto anche a navi di grosse dimensioni. L'opera è quindi finita appannaggio del commissario, il sindaco Marco Bucci, e ha quindi potuto usufruire del cosiddetto "modello Genova", cioè appalti in deroga alle norme, compreso l'obbligo di effettuare una gara. L'opera, aggiudicata a un consorzio guidato da Webuild (nella foto, l'Ad Pietro Salini) è finita nel mirino dell'Autorità anticorruzione per le modalità di gestione dell'appalto che rischiano di far esplodere i costi



Nel mirino
I cantieri per la costruzione della nuova diga foranea di Genova
FOTO ANSA





a pag. 36

Gli incarichi potranno essere attribuiti a pensionati "anche se provenienti dalla stessa amministrazione" con "significative esperienze"

Sempre per le aree del Sisma 2009 e 2016 è in arrivo la proroga della validità delle graduatorie dei concorsi pubblici fino al 31 dicembre 2026



Un emendamento bipartisan al dl Pnrr punta ad ampliare la deroga sugli incarichi

Ricostruzione con i pensionati

Per facilitare gli interventi post sisma 2009 e 2016

DI FRANCESCO CERISANO

La ricostruzione post sisma sta per arruolare i pensionati.

Il divieto per le pubbliche amministrazioni di attribuire incarichi retribuiti a lavoratori in quiete-scienza potrebbe conoscere presto un'altra deroga, dopo quelle già previste per le amministrazioni titolari di interventi previsti nel Pnrr (incluse regioni ed enti locali), nel Piano nazionale per gli investimenti complementari, nei programmi di utilizzo dei Fondi di sviluppo e coesione e negli altri piani di investimento finanziati con fondi nazionali o regionali.

Un emendamento al decreto legge Pnrr (dl n.19/2024) inserito nel fascicolo dei 1369 emendamenti depositati in commissione bilancio alla Camera e firmato da parlamentari di Svp, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia, Alleanza Verdi e Sinistra e Partito democratico, punta a consentire la deroga anche alle "amministrazioni impegnate per gli interventi di ricostruzione, pubblica e privata, conseguenti al Sisma del 2009 e del 2016".

Alla base della deroga, la necessità di "assicurare la continuità dell'azione amministrativa e facilitare la realizzazione degli investimenti finanziati con le risorse del Piano nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr". Gli incarichi

potranno essere attribuiti a soggetti collocati in quiete-scienza "anche se provenienti dalla stessa amministrazione conferente, che abbiano maturato significative esperienze e professionalità tecnico-amministrative, nel campo della programmazione, gestione, monitoraggio e controllo dei fondi pubblici, nonché dello svolgimento delle attività di responsabile unico del procedimento anche prescindendo dalla formazione di livello universitario". Come per le deroghe già previste, anche quest'ultima avrà effetto fino al 31 dicembre 2026.

Sempre per le aree interessate dal Sisma del 2009 e del 2016 è in arrivo la proroga della validità delle graduatorie dei concorsi pubblici fino al 31 dicembre 2026.

"In deroga a ogni altra disposizione normativa, anche regionale, tutte le graduatorie di concorsi pubblici per assunzioni a tempo determinato e indeterminato, vigenti o approvate entro il 31 dicembre 2021 dalle amministrazioni inserite nel cratere del sisma del Centro Italia, a seguito degli eventi del 24 agosto 2016 e seguenti, nonché da quelle inserite nel cratere del sisma 2009, conservano la loro efficacia fino al 31 dicembre 2026".

Anche in questo caso si tratta di emendamenti fotocopia firmati in modo bipartisan da Fdi (**Giovanni Luca**

Cannata), FI (primo firmatario **Mauro D'Attis**), Pd (**Silvia Roggiani**), Avs (primo firmatario **Marco Grimaldi**) e gruppo misto (primo firmatario **Dieter Steger**).

Più fondi per i piccoli comuni

Gli stessi deputati hanno firmato congiuntamente un altro emendamento che punta a incrementare di 30 milioni di euro all'anno, dal 2024 al 2026, il fondo per i contributi ai comuni con una popolazione inferiore a 5mila abitanti. Attualmente, al fondo è assegnata una dotazione di 30 milioni annui dal 2022 al 2026. Con gli emendamenti presentati, quindi, le risorse raddoppierebbero a partire dal 2024. Il fondo è finalizzato a coprire gli oneri sostenuti dai comuni con meno di 5.000 abitanti per le assunzioni a tempo determinato di personale in possesso di specifiche professionalità. Assunzioni che potranno avere una durata eccedente i 36 mesi, ma non la durata di completamento del Pnrr e comunque non potranno scavallare l'orizzonte temporale del 31 dicembre 2026.

Le risorse saranno ripartite tra i comuni attuatori dei progetti previsti dal Pnrr con decreto del presidente del consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione, di concerto con Viminale e Mef sulla base del monitoraggio delle

esigenze assunzionali. A tale fine i comuni interessati dovranno comunicare alla Funzione pubblica le esigenze di personale connesse alla carenza delle professionalità strettamente necessarie all'attuazione dei progetti.

Il cammino parlamentare del decreto

Mentre è certo che le votazioni in commissione sugli emendamenti inizieranno l'8 aprile, non è stato ancora sciolto il nodo sulla possibile indicazione di emendamenti "segnalati". Nel corso dell'ufficio di presidenza, non è stato infatti trovato un accordo con le opposizioni.

Il timore della maggioranza è che ciò possa presagire un atteggiamento ostruzionistico in commissione e in aula per rallentare i lavori sul decreto legge. Ma anche sulla strategia da tenere in parlamento non sembra esserci accordo tra le opposizioni.

Mentre alcune forze politiche avrebbero infatti espresso aperture sull'eventualità di indicare emendamenti segnalati, gli esponenti del Movimento 5 stelle si sarebbero detti contrari.

— © Riproduzione riservata —

Superbonus, nuova stretta

Eliminato ogni tipo di sconto in fattura e cessione del credito. Stop alla remissione in bonus, che consentiva correzioni fino al 15 ottobre pagando sanzioni minime

Un giro di vite a 360 gradi sul superbonus. L'ha annunciato il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti nell'illustrazione del decreto legge approvato ieri in consiglio dei ministri. Il provvedimento elimina ogni tipo di sconto in fattura e cessione del credito per le fattispecie che ancora lo prevedevano. Cancellato anche l'istituto della remissione in bonus che consentiva fino al 15 ottobre correzioni col pagamento sanzioni minime.

Cerisano a pag. 35

Il consiglio dei ministri ha varato un dl con misure su contraddittorio e giustizia tributaria

Nuova stretta sul superbonus

Stop a ogni tipo di sconto in fattura o cessione del credito

DI FRANCESCO CERISANO

Arriva una nuova stretta sul superbonus. A deciderla il Consiglio dei ministri, che ha dato disco verde a un altro giro di vite voluto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. La misura non era all'ordine del giorno, ma è stata presentata fuori sacco alla riunione a Palazzo Chigi con la finalità di tenere sotto controllo i costi della misura. Nel provvedimento (si veda *ItaliaOggi* di ieri) anche una norma ad hoc sugli atti col contraddittorio, con una ciambella di salvataggio di 120 giorni per scongiurare la decadenza per gli atti inviati e notificati ai contribuenti da parte dell'Agenzia dell'entrate a febbraio. La bozza del provvedimento contiene anche altre misure come una nuova pro-

roga per il ravvedimento speciale e un riassetto per il sito del consiglio di presidenza di giustizia tributaria, oltre a una disposizione sugli obblighi di comunicazione relativi ai crediti d'imposta 4.0.

Arriva dunque un giro di vite a 360 gradi sul superbonus. Per "chiudere definitivamente la eccessiva generosità di una misura che ha causato gravi problemi alla finanza pubblica i cui effetti definitivi potremmo contabilizzare tra pochi giorni quando si chiuderà la finestra per il caricamento delle fatture per lavori eseguiti entro il 31 dicembre 2023", ha sottolineato il ministro Giorgetti nell'illustrazione del decreto legge dopo il consiglio dei ministri.

Il provvedimento, ha detto il numero uno del Mef, elimina ogni tipo di sconto in fattu-

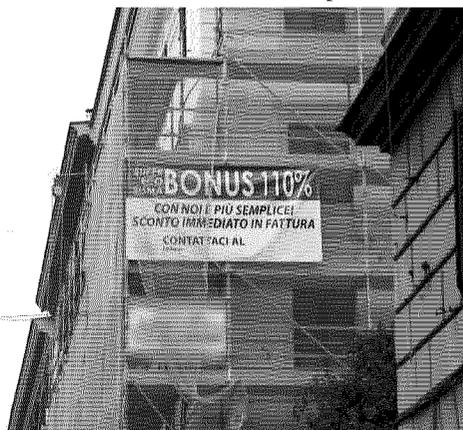
ra e cessione del credito per le fattispecie che ancora lo prevedevano. Cancellato anche l'istituto della remissione in bonus che avrebbe consentito fino al 15 ottobre 2024 le correzioni col pagamento di minima sanzione. Per tutte le nuove fattispecie viene prevista una comunicazione preventiva fin dalla fase della progettazione per avere un monitoraggio in tempo reale dei costi "e non solo quando vengono caricate le fatture sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate".

Viene inoltre introdotto un meccanismo di compensazione rispetto ai debiti definitivamente accertati dall'erario per coloro che intendono usufruire del crediti di imposta. "In presenza di un ruolo definitivamente accertato, il credito d'imposta prima sui com-

pensa su quello", ha affermato il ministro.

La stretta contenuta nel decreto si estende anche alle cessioni del credito Ace (Aiuto alla crescita economica, ossia l'agevolazione introdotta nel 2011 e recentemente eliminata dalla riforma fiscale) perché, ha spiegato Giorgetti, "abbiamo cominciato a constatare un utilizzo fraudolento della stessa".

Prevista infine un obbligo di comunicazione preventiva anche per transizione 4.0. Secondo gli ultimi dati Enea, a febbraio la spesa a carico dello Stato per le detrazioni maturate per i lavori conclusi ammonta a 114,4 miliardi di euro, con un incremento di 7 miliardi rispetto al mese precedente. A febbraio sono stati ammessi a detrazione lavori per 104,4 miliardi. I lavori hanno riguardato 480.815 edifici, tra cui anche 8 castelli.



Il provvedimento è stato portato fuori sacco in Cdm



REPORT COMMISSIONE

**News e IA,
 va garantito
 l'equo compenso
 agli editori**

Secchi a pag. 16

Relazione della Commissione Informazione: dall'agenzia italiana alla marcatura degli articoli

AI, valutare l'equo compenso

In vista «riproduzione riservata» anche per ChatGpt & co.

ANDREA SECCHI

Interventi come l'equo compenso agli editori, previsto per l'utilizzo dei contenuti online, appaiono essenziali pure per l'uso degli articoli giornalistici da parte dell'intelligenza artificiale «anche al fine di garantire il sistema dell'informazione nel suo complesso e tutelarne l'indipendenza e il pluralismo» per questo è da valutare. Lo si legge in uno dei punti della Relazione della Commissione AI per l'informazione che è stata consegnata alla premier **Giorgia Meloni**, al sottosegretario **Alessio Butti** e a tutti gli stakeholder. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, **Alberto Barachini**, ha spiegato che «il lavoro della Commissione AI per l'Informazione ha approfondito l'impatto dell'intelligenza artificiale sul settore e ha tracciato sette linee di intervento, portandole all'attenzione del Presidente del Consiglio e dell'intero

governo, in considerazione della rilevanza costituzionale dell'informazione, pilastro di ogni Paese democratico».

Quello dell'equo compenso di cui si è detto, è un ambito da monitorare secondo le linee di intervento per la tutela del copyright. Si avverte, però, che si dovrà tenere conto del parere della Corte di giustizia europea che, su richiesta del Tar del Lazio (Meta contro Agcom) dovrà dire se la legislazione italiana si sia spinta troppo oltre rispetto alla direttiva Copyright, modificando la legge sul diritto d'autore e dando particolari compiti all'Agcom. Allo stesso modo, nel valutare l'equo compenso si dovrà considerare la sfida tecnica: come attribuire ex post agli editori i contenuti generati dai sistemi di AI. In ogni caso, interventi di riequilibrio quando si tratta di informazione e AI, sono essenziali: «Assicurare la tutela dei diritti d'autore e dei diritti connessi, infatti, può non equivalere, di fronte all'IA generativa, a tute-

lare automaticamente anche i titolari di quei diritti o a garantirne la necessaria sostenibilità economica», si legge nel testo. «Se i sistemi di IA si sviluppano in concorrenza con l'industria culturale, non solo rischiano, col tempo, di impoverirla, ma finiranno anche col produrre a loro volta, nel lungo termine, contenuti di più modesta qualità, trovando nei settori creativi sempre minori risorse cui attingere».

Oltre all'equo compenso, le misure a tutela del diritto d'autore partono da quanto si prevede anche nell'AI Act: una norma nazionale dovrà introdurre l'obbligo per gli sviluppatori di AI di tenere un registro sui contenuti informativi utilizzati per l'addestramento dell'algoritmo. La relazione, poi, indica l'opportunità promuovere schemi di licenza collettiva sviluppatori-editori.

Novità per il settore, poi, potrebbe essere «la formulazione di una dicitura specifica atta ad escludere l'utilizzabilità dei

contenuti protetti ai fini di addestramento dell'algoritmo»: una sorta di «riproduzione riservata» specifica per l'AI, in altre parole.

Elemento fondamentale che garantirebbe tutto l'impianto è poi la marcatura temporale di cui si è già parlato su *Italia Oggi* del 19 marzo: una marcatura tramite blockchain degli articoli dei giornalisti, in modo che siano sempre identificabili. La stessa relazione è stata marcata temporalmente prima del suo invio.

Oltre a questi, un punto che dovrebbe servire da guida nelle decisioni prossime su come regolare il rapporto AI-informazione: «assumere il "valore uomo" quale parametro guida» per qualsiasi valutazione strategica.

Infine nella relazione si sottolinea la necessità di un'autorità nazionale o un'agenzia per l'intelligenza artificiale, anticipando anche in questo caso, quanto già previsto dall'AI Act.

© Riproduzione riservata



Alberto Barachini



Ingegneri e analisti dati trentenni guidano l'hub delle polizze digitali

Insurtech. Prima assicurazioni cerca 260 figure che si contende con i giganti del tech: nel centro di ricerca 300 sviluppatori lavorano su algoritmi e software

Cristina Casadei

Sviluppatori, engineering manager, site reliability engineers, machine learning engineers e data scientists. Che li cerchi una tech company, è ordinaria amministrazione, ma che li cerchi una compagnia assicurativa, soprattutto se sono 260 - quasi un terzo dei suoi lavoratori - e la maggior parte sono destinati a un hub di ricerca e sviluppo, fa sorgere la domanda: è una tech o una insurance company? Prima Assicurazioni, come ci racconta il suo ceo, George Ottathycal, è un po' tutte e due: «La nostra è una compagnia nativa digitale, nata nel 2013 e attiva dal 2015. La sua struttura, agile nelle dimensioni e nell'organizzazione del lavoro è decisamente più simile a quella di una tech company. Quello che ci distingue è l'approccio analitico che permette la semplificazione di tutta la parte operations, a vantaggio del cliente finale in termini di esperienza e di abbattimento dei costi. Il business, però, è quello assicurativo, dove abbiamo rivoluzionato il rapporto tra cliente e assicurazione grazie a tecnologia e digitale. Come agenzia assicurativa siamo specializzati in polizze auto, moto, furgoni, casa, famiglia e infortuni». A contraddistinguere Prima, però, è anche l'applicazione del contratto collettivo nazionale del commercio

e il modello che prevede la distribuzione delle polizze di alcune compagnie riassicurative internazionali

sia online, attraverso il proprio sito web, sia attraverso broker e agenti.

La talent base, il gruppo iniziale di talenti che ha contribuito allo sviluppo della società, è costituita da profili di data scientist e legati al mondo engineering e, sul mercato del lavoro, i competitor con cui la società si è confrontata sono più tra i giganti del tech che tra le compagnie assicurative. A fine 2023 in Prima lavoravano 900 persone, in crescita a due cifre rispetto al 2022 e con un'età media di poco più di 30 anni: di queste 750 sono in Italia. Nel 2024 la società aumenterà la forza lavoro di 260 dipendenti con cui arriverà a 1.200 dipendenti in totale, di cui mille nel nostro Paese e gli altri tra Spagna e Uk. Considerato il turnover, per arrivare a 260 assunzioni nette, significa farne almeno 300 "lorde". Qualunque sia la loro sede di lavoro, a tutti viene data la possibilità di lavorare in maniera ibrida, in parte in ufficio, in parte da remoto, ma anche totalmente da remoto, per venire incontro alle esigenze di professionisti, soprattutto Data Scientist e Data Analyst, che sono sempre più essenziali per la crescita del settore assicurativo, ma che sono sempre più difficili da trovare e poco "fedeli". «Una delle nostre sfide è stata di crescere raddoppiando i dipendenti di anno in

anno - dice Ottathycal -. Per farlo, data la scarcity sul mercato, abbiamo dovuto lavorare in varie direzioni e il nostro modello full remote ci ha consentito anche di attingere a bacini di talenti internazionali. Del resto i team di lavoro sono spesso internazionali e quando si ha un gruppo dove ci sono 5 italiani, 2 inglesi e 3 spagnoli tutti lavorano da remoto». L'hub internazionale diffuso di Ricerca e Sviluppo di Prima «è più un concetto virtuale che fisico - afferma Ottathycal - ed è il laboratorio dove nasce l'innovazione di Prima: è qui che 300 sviluppatori sperimentano e perfezionano i nostri algoritmi e software proprietari e fatti in casa al 100%, per creare "l'assicurazione del futuro"». Con questa struttura la società nel 2018 ha chiuso uno tra i più importanti round di finanziamento nel venture capital, pari a 100 milioni di euro, sottoscritti da Goldman Sachs e Blackstone Group. Con il riassetto azionario del 2022, un altro fondo globale di investimento Carlyle è entrato nel capitale dell'azienda. Ad oggi la compagine azionaria vede una quota del 48% che fa capo ad Alej e TDA, (società controllate dall'investitore Teodoro D'Ambrosio, tra i founder di Prima), una quota del 27% che fa capo a Blackstone, del 15% a Goldman Sachs e del 2% a Carlyle. Il restante 8% è in capo ad altri azionisti, anche tra i top manager, molti dei quali sono cresciuti con la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

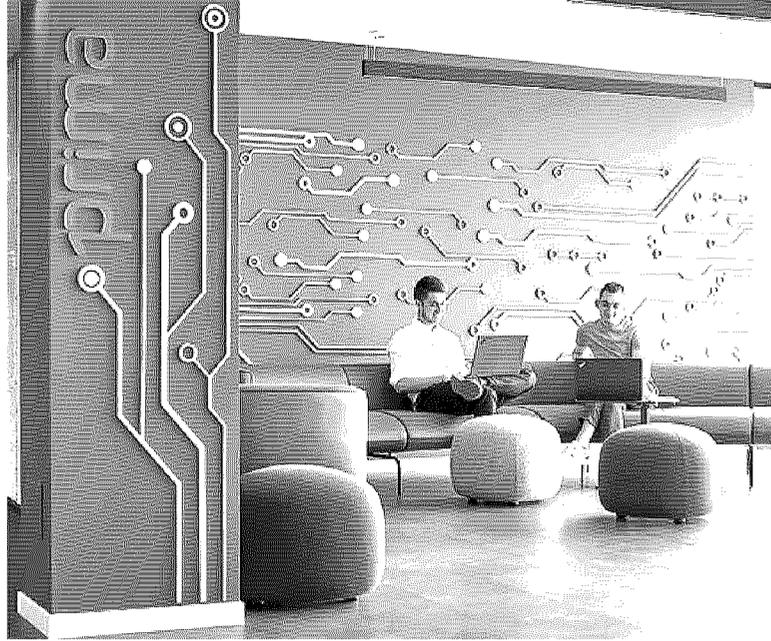
LA SOCIETÀ

Premi e clienti

Prima assicurazioni ha oltre tre milioni di clienti e gestisce 880 milioni di premi a livello di gruppo, di cui 850 in Italia.

L'hub tecnologico

Nell'hub internazionale diffuso oltre 300 sviluppatori sperimentano e perfezionano algoritmi e software proprietari per creare l'assicurazione del futuro. Le 260 nuove assunzioni andranno a rafforzare soprattutto l'hub



La crescita.

Col nuovo piano di assunzioni Prima assicurazioni passa da 900 a 1.200 lavoratori: l'età media è 30 anni



**GEORGE
OTTATHYCAL**
È il ceo di Prima
Assicurazioni



IL PIANO PER LA SICUREZZA

Lavoro, ispettore cercasi (e pochi lo vogliono fare)

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci — a pag. 6

Il decreto Pnrr prevede un aumento di 716 ispettori nel 2024-2026. Il concorso si dovrebbe svolgere a giugno.

Ispettori del lavoro cercasi, ma pesa il nodo retribuzioni

I controlli sulla sicurezza. Molte responsabilità per 1.600-2.000 euro. All'ultimo concorso l'Ispettorato ha allargato le maglie: assunti anche un teologo e laureati in lettere, ma gli organici restano scoperti

Giorgio Pogliotti

All'ultimo concorso straordinario bandito per far fronte alla carenza cronica di ispettori, per reclutarne di nuovi la ricerca dei laureati si è estesa oltre il bacino di riferimento tradizionalmente composto da architetti, fisici, chimici e biologi. L'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) ha allargato le maglie per trovare il personale mancante: è stato assunto un teologo, diversi diplomati Isef, laureati in lettere e filosofia. Ma nonostante ciò, sono rimasti posti ancora da coprire.

Facciamo un passo indietro. Al concorso straordinario per 1.174 ispettori tecnici, gli assunti sono 677: ci sono ancora 497 posti da coprire, e anche se l'Inl ha la facoltà di continuare ad assumere, la graduatoria è esaurita. Sommati ai precedenti 200 ispettori in organico, complessivamente ci sono 877 ispettori tecnici in tutta Italia, con una scoperta di circa 600 ispettori. Lo scenario non è diverso per il secondo concorso, quello del 2019 bandito da Inl con il ministero del Lavoro e Inail per gli ispettori del lavoro e amministrativi: mancano ancora 136 posizioni che si stanno coprendo con lo scorrimento delle graduatorie per arrivare a 690 ispettori. In totale ci saranno 826 nuovi ispettori del lavoro a regime, rispetto ai 2.345 della dotazione organica di fine 2023. Mancando il personale amministrativo, però, questi ispettori - soprattutto al Nord - sono impiegati prevalentemente in funzioni amministrative, piuttosto che nelle ispezioni sui luoghi di lavoro.

La situazione nelle grandi città

Vediamo qual è la situazione da Nord a Sud nelle principali province, iniziando con Torino dove l'organico complessivo degli ispettori dell'Inl è di 159 unità che devono vigilare su 196.203 imprese attive e su 911mila occupati, a Milano invece sono in organico in totale 125 ispettori rispetto a 316.121 imprese e 1,507 milioni occupati. A Bologna nel complesso i 69 ispettori hanno come riferimento 83.582 imprese attive con 475mila occupati. Spostandoci al Centro, a Firenze ci sono 60 ispettori rispetto a 88.817 imprese e 449mila occupati, a Roma 185 ispettori per 336.538 imprese e 1,819 milioni occupati. Al Sud, Napoli ha 173 tra ispettori del lavoro e tecnici per 255.738 imprese attive e 841mila occupati, inoltre a Bari i 112 ispettori vigilano su 125.192 imprese e 451mila occupati. Questi numeri, ovviamente, non considerano i cantieri mobili edili e attività mobili (bancarelle) che pure sono oggetto di ispezione.

Il compito di coordinare l'attività sulla sicurezza

Ma quali sono i principali compiti di questo personale? L'ispettore del lavoro, con quello della Asl, in sostanza si occupa di verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza a 360 gradi: esercita e coordina sul territorio nazionale le attività di vigilanza in materia di lavoro, contribuzione, assicurazione obbligatoria e di legislazione sociale, compresa la vigilanza in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. È affiancato dagli ispettori Inps che si occupano dell'attività di vigilanza dell'amministrazione, verificando il corretto versamento dei contributi e dagli ispettori dell'Inail che si occupano dell'accertamento delle violazioni in materia di

disposizioni previdenziali, dell'esame della documentazione legata all'assolvimento degli obblighi contributivi e all'erogazione delle prestazioni.

Il nuovo concorso in arrivo a giugno

Come previsto dal Dl attuativo del Pnrr l'organico dell'Ispettorato

guidato da Paolo Pennesi nel triennio 2024-2026 aumenterà nel complesso di 716 ispettori, attraverso un concorso che presumibilmente sarà bandito a giugno: ne verranno reclutati 466 in virtù della proroga al 31 dicembre 2025 delle facoltà assunzionali già previste per l'Inl, in aggiunta alle 250 per assunzioni a tempo indeterminato di nuovo personale nell'area della vigilanza tecnica con qualifica di funzionario. Il reclutamento avverrà con concorsi banditi su base regionale e ogni candidato può fare domanda per un solo ambito regionale e per una sola posizione tra quelle messe a bando. Se tutto andrà nei tempi previsti a gennaio saranno assunti

e dopo sei mesi di formazione potranno essere impiegati sul campo. Gli oneri per le procedure concorsuali sono quantificati dal Dl in 325mila euro (2024), poi per le assunzioni vengono stanziati 2,5 milioni (2025) e 1,5 milioni (dal 2026). La spesa complessiva per le nuove 250 assunzioni (le 466 erano già state deliberate) è di circa 11,7 milioni di euro (considerando 47mila euro per dipendente).

Nel contempo si rafforza anche il contingente dell'Arma dei carabinieri per la tutela del lavoro con 50 unità: 25 nel ruolo di ispettori e 25 di appuntati e carabinieri. Secondo la re-

lazione illustrativa al Dl Pnrr salirà a 710 unità l'organico dell'Arma che svolge attività di vigilanza in materie di previdenza e sicurezza nei luoghi di lavoro. Sempre in base allo stesso Dl le risorse derivanti dalle economie per le cessazioni dal servizio del personale ispettivo cessato dal 1 gennaio 2017 sono utilizzabili da Inps e Inail per le nuove assunzioni, rispetto ai 200 ispettori Inail e 828 dell'Inps.

Lo stipendio di un ispettore e il nodo dell'appetibilità

Nei piani del ministro del Lavoro, Marina Calderone con queste nuove assunzioni i controlli potranno raddoppiare. Ma perché è così difficile coprire i posti vacanti? C'è un problema di "appetibilità" della professione. Un Ispettore assunto dall'Inl guadagna mediamente 1.600-1.700 euro al mese come retribuzione di base netta. Con indennità di amministrazione e con il trattamento accessorio si possono raggiungere tra 1.800 e 2mila euro netti al mese. Soprattutto al Nord, per ingegneri

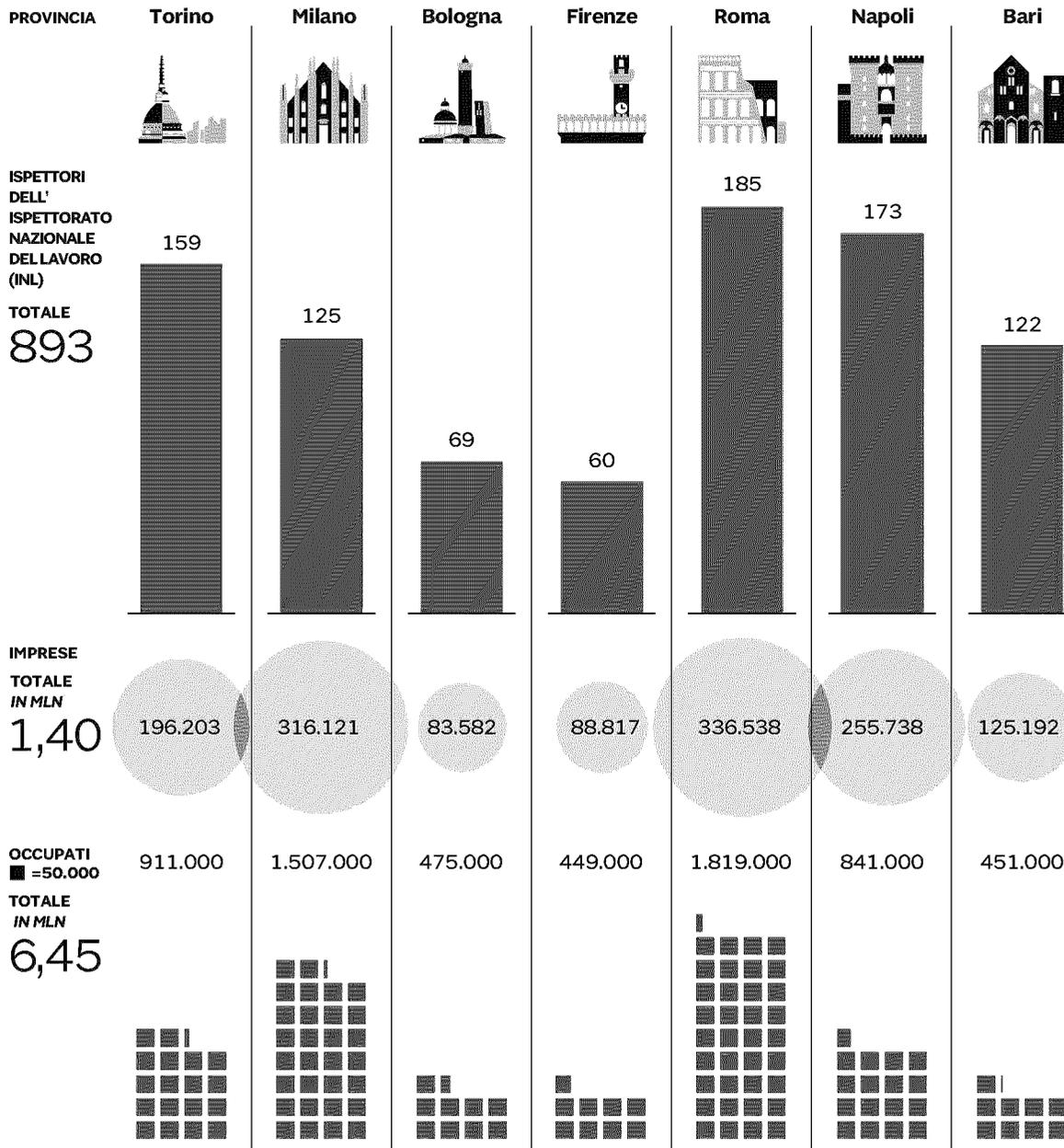
e architetti si tratta di una retribuzione non particolarmente competitiva rispetto ad altre professioni, alla luce delle importanti responsabilità e ai rischi che gravano sugli ispettori.

Ma l'appetibilità della professione rappresenta un nodo importante, per centrare gli obiettivi sfidanti che ha posto il governo sul fronte dei controlli per arginare il lavoro irregolare e il lavoro sommerso, nel rispetto degli obiettivi fissati dal Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei controllori

Gli indicatori sulla sicurezza lavoro nelle sette principali città



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inl, Istat e Unioncamere

CNDCEC *Deontologia, associazioni perplesse*

Perplessità sul nuovo codice deontologico dei commercialisti, in particolare per le tempistiche della consultazione pubblica, ovvero solo 17 giorni per analizzare e presentare le proprie osservazioni. Un testo che non risolve le problematiche già evidenziate rispetto al regolamento originale. È la posizione delle associazioni di commercialisti Anc, Andoc e Unico che ieri hanno diffuso una nota per commentare il nuovo codice deontologico di categoria, che entrerà in vigore il prossimo 1° aprile.

«Il codice deontologico approvato la scorsa settimana dal Cndcec non risolve affatto le criticità messe in luce lo scorso 9 marzo dalle nostre associazioni», si legge nella nota. «Pur accogliendo alcune osservazioni sulle attribuzioni dei consigli di disciplina e dei consigli dell'ordine, il nuovo testo non ha tenuto conto di tutti gli altri rilievi formulati, rimasti orfani di un doveroso confronto. Anche la tempistica assegnata alla pubblica consultazione», conclude la nota, «ha ostacolato un serio e diffuso lavoro di riflessione e produzione».

› Riproduzione riservata -



Dal Cng un sito web sulla laurea triennale

Nel novero degli strumenti messi a disposizione dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati per le attività di orientamento scolastico in uscita, rivolte ai ragazzi che frequentano il quinto anno della scuola secondaria di II grado, figura il sito web dedicato alla laurea triennale professionalizzante e abilitante L-P01 "Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio". Tra le voci di menu, volte ad approfondire una serie di aspetti relativi al corso di studi e alle prospettive lavorative e professionali, riveste particolare importanza la sezione "Tendenze e Scenari occupazionali": qui il focus è sui bisogni forma-

tivi del mercato del lavoro nazionale nei prossimi cinque anni, che vedono ai primi posti i tecnici delle costruzioni, soprattutto per i settori della normativa edilizia in materia di risparmio energetico, della progettazione a basso impatto energetico, dei materiali di riciclo per la bioedilizia. Ugualmente utile la sezione "Sedi e atenei", dalla quale si accede direttamente alla pagina dedicata a ciascun corso dalla singola università, cliccando sul logo di riferimento. Il sito è raggiungibile all'indirizzo <https://laureadelgeometra.cnge-gl.it/>.

© Riproduzione riservata



Esclusi da Transizione 5.0 600 mila professionisti

Includere i tecnici abilitati alla progettazione di edifici e impianti tra i certificatori di Transizione 5.0. Altrimenti, verrebbero esclusi dal processo oltre 600 mila professionisti in possesso di conoscenze, competenze ed esperienze tali da renderli i soggetti più adatti ad operare la certificazione. È la finalità principale dell'emendamento al recente decreto Pnrr presentato da Andrea de Bertoldi (Fdi) e caldeggiato dalla Rete delle professioni tecniche, che ieri ha diffuso una nota a commento della possibile modifica normativa.

«Le professioni dell'area tecnica abilitate alla progettazione di edifici ed impianti appartenenti alla Rete», si legge nella nota diffusa ieri, «ovvero circa 600.000 professionisti iscritti all'albo, non possono essere escluse dalla certificazione dei requisiti di Transizione 5.0. Si tratta infatti di professionisti, iscritti nei relativi ordini e collegi professionali, che posseggono le conoscenze, le competenze e l'esperienza di attività legate alle prestazioni energetiche e quindi alle diagnosi energetiche». L'emendamento, quindi, mira a sanare questa situazione, andando a modificare l'articolo 38, comma 11, del dl 19/2024 (il nuovo decreto Pnrr, appunto) che «di fatto escludeva i professionisti abilitati alla progettazione». Nell'emendamento si legge che tra i soggetti abilitati alla certificazione «non possono essere esclusi i professionisti abilitati dell'area tecnica aderenti alla Rete delle professioni tecniche che proprio la legislazione vigente in materia di rendimenti energetici identifica tra i "tecnici abilitati alla progettazione di edifici ed impianti", iscritti nei rispettivi albi professionali, in possesso delle competenze specifiche a redigere gli attestati di prestazione energetica, ovvero, ad eseguire le diagnosi energetiche di edifici ed impianti». Secondo la Rtp, una mancata approvazione dell'emendamento porterebbe a «una illegittima discriminazione tra professionisti esercenti attività già esistenti ovvero sovrapponibili nell'ordinamento a parità di conoscenze e competenze professionali, determinando un grave pregiudizio al mercato interno dei servizi professionali».

© Riproduzione riservata.



Le detrazioni edilizie influiscono sulla base imponibile delle imprese

L'interpretazione

Il think tank di Sts Deloitte riesamina le conclusioni raggiunte negli ultimi anni

Giuseppe Latour

Le detrazioni fiscali collegate a bonus edilizi concorrono alla formazione del reddito delle imprese. Arriva a questa conclusione (di segno diverso rispetto a quanto spiega la Norma di comportamento n. 224/2024 dell'Aidc) il caso n. 1/2024 analizzato dal think tank di Sts Deloitte. In mancanza di una norma che escluda espressamente da imposizione questi benefici, «si ritiene - spiega il caso - che debba trovare applicazione il principio di derivazione» dell'articolo 83 del Tuir.

La questione nasce dal fatto che l'assetto normativo attuale non disciplina in modo esplicito il regime fiscale delle detrazioni d'imposta concesse alle imprese a fronte di spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio, di riqualificazione energetica o sismica e di ammodernamento di beni immobili: in generale, quindi, di tutti i bonus edilizi.

Per questo motivo, è controversa la rilevanza fiscale, e quindi l'imponibilità, di questi benefici che - ricorda il caso del Think tank Deloitte - «da un punto di vista contabile, l'Organismo italiano di contabilità (Oic) ha considerato quale credito tributario sotto il

profilo patrimoniale e quale contributo in conto impianti sotto il profilo economico».

Una prima tesi - spiega il documento - sostiene che la detrazione non avrebbe alcuna incidenza sul risultato civilistico ante imposte e tanto meno sulla determinazione del reddito imponibile. In questa direzione nel 2020 è andata la Dre Piemonte (risposta n. 901-445/2020), secondo la quale «la detrazione non rappresenta né un contributo né un credito d'imposta». La finalità «è proprio quella di ridurre il ca-



Per la Dre Piemonte le detrazioni casa sono rilevanti ai fini fiscali in qualità di contributo statale

rico fiscale; pertanto, non può concorrere alla formazione della base imponibile». A conclusioni analoghe è arrivata la Norma di comportamento n. 224/2024 dell'Aidc, che conclude per l'irrilevanza fiscale della detrazione.

La stessa Dre Piemonte (interpello n. 901-668/2023) di recente è, però, tornata sul tema, cambiando linea e spiegando che «in considerazione delle caratteristiche di dette agevolazioni (sismabonus ed ecobonus) si è in presenza di sovvenzioni che ai sensi dell'articolo 83 del Tuir assumono rilevanza ai fini fiscali quale contributo statale». Un'impostazione condivisa dal Think tank di Sts Deloitte che, quindi, conclude per la rilevanza fiscale delle detrazioni.



Stretta salva conti su bonus e aiuti

Fisco

Decreto legge del Governo blocca le cessioni per Onlus e aree terremotate

Sotto tiro anche le imprese Nel mirino gli incentivi per Ace e Transizione 4.0

Nuovo decreto legge salvaconti a sorpresa in consiglio dei ministri. A portarlo è il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che fissa una stretta a tutto campo sui crediti d'imposta. Nel Superbonus addio alle cessioni per terremotate, onlus e Rsa, stop al beneficio per chi non salda i debiti con l'Erario. Ma nel mirino finiscono anche le imprese: addio alle cessioni dei crediti prodotti dall'Ace e comunicazione preventiva per i bonus da Transizione 4.0.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Superbonus e sconti alle imprese, stop finale alle cessioni dei crediti

Fisco. Decreto salva conti a sorpresa in consiglio dei ministri. Addio definitivo alla moneta fiscale anche per gli incentivi Ace, freno su Transizione 4.0 e niente bonus a chi non salda i debiti con l'Erario

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nel consiglio dei ministri di ieri sera arriva a sorpresa l'ennesimo decreto legge scritto in tutta fretta per fermare il meccanismo della cessione dei crediti d'imposta. «Sono norme che hanno avuto effetti devastanti, che fanno molto male a me e a tutti gli italiani», scandisce un Giancarlo Giorgetti particolarmente ombroso nella conferenza stampa convocata al termine di una riunione di Governo durata più di tre ore. Nella sintesi del ministro dell'Economia il decreto «elimina sostanzialmente ogni tipo di sconti in fattura e di cessione del credito per tutte le tipologie che ancora le prevedevano»; e a chi gli chiede se l'eredità impazzita di Superbonus e dintorni mette a rischio il ruolo di vertice di Biagio Mazzotta alla Ragioneria generale dello Stato il titolare dei conti risponde che «non è questa la sede per decidere, ma le misure di monitoraggio introdotte ora dal decreto dimostrano che quelle norme sono nate in modo del tutto scriteriato».

Il nuovo provvedimento d'urgenza per salvare i conti 2024, dopo i colpi subiti dai saldi di finanza pubblica degli

ultimi tre anni, nasce ancora una volta sotto l'insegna dei bonus edilizi ma in realtà colpisce a tutto campo. Nel testo c'è anche l'affondo finale contro l'Ace, il vecchio «Aiuto alla crescita economica» che avvantaggiava con sconti fiscali il rafforzamento patrimoniale delle imprese e che è già stato cancellato dalla riforma fiscale per sostituirlo con la superdeduzione per le nuove assunzioni (ancora in attesa del decreto attuativo). Ora la paletta dello stop si alza per le cessioni successive alla prima dei crediti d'imposta perché, è sempre Giorgetti a puntualizzarlo, «anche qui abbiamo cominciato a registrare utilizzi fraudolenti». Di qui una caccia alla frode che non colpirà solo le aziende, ma anche le banche e le società che acquisiscono i crediti e che dovranno rispondere con la responsabilità solidale in caso di concorso nella violazione.

Sempre per le imprese, un nuovo colpo arriva anche per le cessioni di crediti prodotti dagli investimenti innovativi di Transizione 4.0, che saranno accompagnati dall'obbligo di comunicazione preventiva seguendo quindi il meccanismo già previsto per la nuova versione targata «5.0». Con una novità, però: perché la mancata trasmissione delle informazioni de-

terminerà una sanzione da 10mila eu-

ro se relativa a interventi già avviati, mentre per gli investimenti che devono ancora partire porterà alla decadenza *tout court* dal beneficio fiscale. Ma in un contesto del genere non poteva ovviamente mancare l'edilizia. Il decreto blocca tutte le tipologie ancora previste di cessione dei crediti e sconti in fattura, in un congelamento generalizzato che dovrebbe quindi riguardare anche il 110% ancora in vigore per le aree terremotate, le Onlus e le Residenze sanitarie e assistenziali. Una misura, quest'ultima, che promette di produrre parecchia agitazione soprattutto nelle zone del cosiddetto cratere del terremoto 2016 dell'Italia centrale. Ma non basta. Per l'edilizia arriva anche l'addio ai tempi supplementari per le comunicazioni su sconti in fattura e cessioni dei crediti relative ai lavori del 2023. Il decreto in pratica rende definitivo il termine ultimo del 4 aprile, perché cancella il meccanismo della «remissione in bonis» che avrebbe consentito, con il pagamento di una minisanzione (250 euro), l'invio della comunicazione per accedere ai benefici fino al 15 ottobre, data di presentazione delle dichiarazioni dei redditi. Una tagliola ulteriore colpisce poi i contribuenti che hanno un debito erariale accertato in via definitiva, con il

sistema delle compensazioni: in pratica, per utilizzare le agevolazioni occorrerà prima saldare le cartelle.

L'insieme di questi interventi mira sul piano sostanziale a un doppio obiettivo, collegato alle dinamiche di finanza pubblica che saranno aggiornate entro due settimane dal nuovo Def atteso in consiglio dei ministri entro il 10 aprile. Si tratta, spiega sempre Giorgetti, di «mettere il punto finale rispetto all'impatto sul 2023», quando il deficit è già volato dal 4,5% del Pil previsto ad

aprile al 5,3% aggiornato dalla NaDef di ottobre su fino al 7,2% comunicato il 1° marzo dall'Istat, in una corsa che dovrebbe però conoscere nuove tappe proprio nel Def (come anticipato ieri dal Foglio) fino a vette intorno al 7,6-7,8% del Pil. Ma a preoccupare di più, e qui

arriva il secondo corno delle finalità del decreto, è ovviamente il futuro prossimo, caratterizzato da un obiettivo di crescita reale che dovrebbe attestarsi intorno all'1% e da una crescita nomi-

nale che però perde il lievito dell'inflazione. In un contesto del genere impedire una risalita del debito/Pil è una partita difficile appesa ai decimali; giocata su un equilibrio fragile che un'altra tempesta di crediti d'imposta travolgerebbe senza appello. «Il conto è già stato salatissimo anche se qualcuno ne è entusiasta», chiosa Giorgetti impegnato nel tentativo di evitare il ripetersi delle «sorprese negative» già piovute abbondanti sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

BONUS EDILIZI
Ultima chiamata
il 4 aprile 2024

Nessuna remissione in bonis, con il pagamento di una sanzione di 250 euro, se si invia la comunicazione delle cessioni e degli sconti in fattura entro il 15 ottobre 2024. L'ultima chiamata resta il prossimo 4 aprile

2

DEBITORI
Bonus, stop
per chi ha cartelle

Vietato l'utilizzo in compensazione dei bonus edilizi per i soggetti che hanno debiti nei confronti dell'erario: compensazione sospesa fino a che non si pagano ruoli o carichi affidati agli agenti della riscossione

3

SANZIONI
Senza informazioni
molte a 10mila euro

Il decreto prevede un nuovo sistema sanzionatorio. Per l'omessa trasmissione delle informazioni relative a interventi già avviati scatterà una multa di 10mila euro. Per i nuovi interventi si prevede la decadenza del bonus fiscale

137,3%

DEBITO PUBBLICO
Nel 2023 l'inflazione permette di indicare un debito in netta discesa rispetto al 2022 (137,3% del Pil secondo l'Istat, -3,2 punti sul 2022)

Registrate frodi anche negli incentivi alla capitalizzazione: responsabilità solidale per chi compra i crediti

